

PRIMO PIANO | IL NEMICO DA ABBATTERE

Il freno alla competitività delle imprese

Spesa pubblica in % sul Pil e prestazioni delle istituzioni nei Paesi europei

Paese	spesa pubblica %	Prestazioni istituzioni (punt. 1-7)
Austria	52,3	5,1
Belgio	54,3	5,0
Bulgaria	39,2	3,1
Cipro	49,1	4,4
Danimarca	57,2	5,2
Estonia	38,8	5,0
Finlandia	58,7	6,1
Francia	57,2	4,6
Germania	43,9	5,2
Grecia	49,3	3,6
Irlanda	39,0	5,4
ITALIA	51,1	3,2
Lettonia	36,9	4,0
Lituania	34,9	3,9
Lussemburgo	44,0	5,7
Malta	43,8	4,4
Paesi Bassi	46,6	5,5
Polonia	41,8	3,9
Portogallo	49,0	4,4
Regno Unito	44,4	5,4
Rep. Ceca	42,0	3,7
Romania	34,9	3,5
Slovacchia	41,8	3,1
Slovenia	49,8	3,7
Spagna	43,6	3,8
Svezia	53,0	5,4
Ungheria	50,1	3,6
Media UE (27)	48,1	4,4

Procedure e numero di giorni necessari per...

Avviare un'impresa	
Procedure	Tempo (giorni)
Belgio	3
Finlandia	3
Portogallo	3
Svezia	3
Danimarca	4
Irlanda	4
Paesi Bassi	4
Francia	5
Grecia	5
ITALIA	5
Spagna	5
Regno Unito	6
Austria	8
Germania	9
Portogallo	3
Belgio	4
Paesi Bassi	4
Francia	5
ITALIA	5
Danimarca	6
Irlanda	6
Regno Unito	6
Grecia	13
Spagna	13
Finlandia	14
Germania	15
Svezia	16
Austria	22

Ottenere un permesso edilizio

Procedure	Tempo (giorni)
Danimarca	7
Svezia	7
Spagna	7
Germania	8
Francia	8
Regno Unito	9
Irlanda	10
Belgio	10
ITALIA	10
Austria	11
Paesi Bassi	13
Portogallo	14
Finlandia	15
Grecia	18
Danimarca	64
Finlandia	64
Germania	96
R. Unito	105
Portogallo	113
Svezia	116
Grecia	124
Irlanda	150
Paesi Bassi	161
Francia	183
Austria	192
Belgio	212
Spagna	229
ITALIA	233



Allacciarsi alla rete elettrica

Procedure	Tempo (giorni)
Germania	3
Svezia	3
Danimarca	4
Regno Unito	4
Austria	5
Finlandia	5
Francia	5
Irlanda	5
ITALIA	5
Paesi Bassi	5
Portogallo	5
Spagna	5
Belgio	6
Grecia	6
Austria	23
Germania	28
Danimarca	38
Finlandia	42
Svezia	52
Grecia	62
Portogallo	64
Francia	79
Irlanda	85
Spagna	85
Belgio	88
Paesi Bassi	117
ITALIA	124
Regno Unito	126

Il pagamento delle imposte

Pagamenti	Tempo (ore)
Svezia	6
Finlandia	8
Francia	8
Grecia	8
Portogallo	8
Spagna	8
Regno Unito	8
Germania	9
Irlanda	9
Paesi Bassi	9
Danimarca	10
Belgio	11
Austria	12
ITALIA	15
Austria	80
Spagna	93
Belgio	110
Francia	122
Irlanda	123
Danimarca	130
Svezia	137
Paesi Bassi	160
Portogallo	166
Germania	167
Grecia	193
ITALIA	218
Regno Unito	269
Finlandia	275

La risoluzione di dispute commerciali

Procedure	Tempo (giorni)
Irlanda	21
Austria	25
Belgio	26
Paesi Bassi	26
Francia	29
Regno Unito	29
Germania	31
Svezia	31
Finlandia	33
Portogallo	34
Danimarca	35
ITALIA	37
Grecia	38
Spagna	40
Svezia	321
Finlandia	375
Germania	394
Francia	395
Austria	397
Danimarca	410
Regno Unito	437
Belgio	505
Spagna	510
Paesi Bassi	514
Portogallo	547
Irlanda	650
ITALIA	1.185
Grecia	1.580

Fonte: Dossier di Fondazione Think Tank Nord Est su dati Eurostat e World Economic Forum

Dossier burocrazia

Quanto **pesa** la carta
 «Basta, tutto online»

Costi impropri, procedure oscure, tempi di risposta eterni: la battaglia del Nordest dura da vent'anni ma l'indice di competitività delle istituzioni italiane è addirittura peggiorato

«**B**isogna dare una spallata allo Stato burocratico, sprecone, centralista, il nemico della responsabilizzazione... Un guscio pieno di poteri e vuoto di doveri». Firmato Giorgio Lago, anno di grazia 1995.

Vent'anni dopo, dobbiamo onestamente affermare che la spallata, nonostante millanta tentativi, protocolli e dichiarazioni di (buoni) intenti, è andata fuori bersaglio. O meglio: ciò che allora direttore del Gazzettino - colui che seppa cogliere, nella pratica quotidiana del giornale, le questioni di fondo del Nordest e dell'Italia - individuò come un nemico da abbattere al più presto, si è rivelato un Moloch dotato di straordinaria resistenza e pervicace volontà di autoconservazione. Se spallata c'è stata, l'apparato burocratico dello Stato e delle sue articolazioni periferiche ha respinto l'assalto con l'infallibile tecnica rigenerativa dell'Hydra d'acqua dolce: tu la tagli in molte parti e ognuna di esse conserva la proprietà di riformare, in un tempo tutto sommato breve, un nuovo organismo completo.

Siamo ancora qui: in un'area del Paese che sta riprendendo confidenza con la parola fiducia, la totalità - dicasi totalità - degli imprenditori interpellati pochi mesi fa dalla Fondazione Nord Est, ha attribuito alla «questione burocratica», più ancora che a quella fiscale, la massima importanza e urgenza. Francesco Peghin, industriale padovano e presidente della Fondazione, riassumeva

così i termini del problema: «Ne parliamo da più di vent'anni ma il risultato pratico è questo: per le aziende medio-piccole, gli adempimenti sono addirittura aumentati. Finora i burocrati sono riusciti ad affossare qualsiasi tentativo di cambiare le cose». Vedi alla voce: Hydra d'acqua dolce.

Lo stesso, angosciato messaggio è stato lanciato da 500 iscritti a Unindustria Treviso, interrogati dall'associazione sui rapporti fra aziende e pubblica amministrazione per un'indagine destinata all'attenzione del premier Matteo Renzi, salito nella Marca dieci giorni fa proprio per partecipare all'assemblea degli industriali. Ebbene, ne è emerso che il titolare di un'impresa dedica in media l'11,8% del suo tempo al disbrigo delle faccende burocratiche, media che sale al 19,2% per i dipendenti delle aziende più strutturate, che devono organizzare un ufficio specifico per queste incombenze. Un capitolo dell'indagine è stato dedicato al doloroso tema dei tempi di risposta delle amministrazioni pubbliche: un terzo esatto degli interpellati attende fra i 60 e i 90 giorni, il 29% fra i 30 e i 60 - che sembrano quasi un lusso - mentre, più in generale, quasi il 40% degli intervistati non ha ravvisato negli ultimi anni alcun miglioramento rispetto all'efficienza dell'apparato burocratico. Le cose più fastidiose? L'inadeguatezza dell'organizzazione (mentre, al contrario, il giudizio sull'operato dei singoli funzionari o impiegati è molto spesso positivo) e la pesantezza dei documenti richiesti.



Il lascito di Bortolussi
 Dateci una burocrazia più efficiente e meno costi. Non è un caso che gli stranieri non vengano a investire da noi

Renzo Rosso
 Da due anni tento di aprire un negozio in una città italiana, con 2,5 milioni di investimento e una dozzina di assunzioni

Il caso di Soave
 Per l'ampliamento della Cantina, una Conferenza dei servizi con 26 enti coinvolti e cinque anni di spese e di attesa

Un costo mostruoso

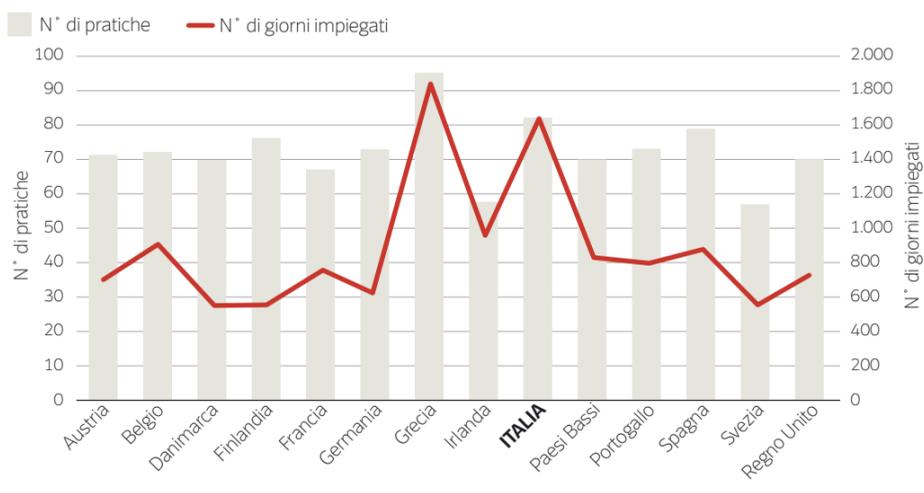
Prima di dire addio, all'inizio di luglio, a questo mondo, l'uomo dei numeri (e delle imprese) Giuseppe Bortolussi ha fatto in tempo a lasciare un contributo che potremmo a buon diritto considerare il suo lascito culturale: «Dateci una burocrazia più efficiente e meno costi», è il titolo del suo ultimo scritto per «Veneto Nordest», la pubblicazione quadrimestrale della Cgia di Mestre. Al sistema delle piccole e medie imprese, secondo una fonte non certo sospettabile di partigianeria contro la Pa come la Presidenza del Consiglio dei ministri, la burocrazia costa quasi 31 miliardi di euro all'anno, una cifra mostruosa che corrisponde a quasi due punti percentuali di Pil. «Non è un caso - sottolineava Bortolussi, delineando una delle conseguenze dirette di questa supertassazione occulta - che gli stranieri non vengano a investire in Italia (si legga, in proposito, l'illuminante editoriale di questo numero scritto da Gian Antonio Stella, ndr), anche per la farraginosità del nostro sistema». Farraginosità che si nutre di alcuni elementi ricorrenti ed evidentemente immutabili: il linguaggio oscuro e spesso indecifrabile della nostra sovrabbondante produzione legislativa, il deficit di trasparenza, l'incomunicabilità tra i diversi uffici, l'incertezza sovrana dei tempi (che riguarda in modo pesantissimo anche l'amministrazione della giustizia e, quindi, la risoluzione di qualsiasi controversia commerciale o di lavoro) e, naturalmente, il numero spesso spropositato di adempimenti richiesti per arrivare a un risultato. La Cgia ha calcolato, per esempio, che sulle Pmi gravano fino a 97 attività di controllo (amministrative, ambientali, contrat-



Indice di competitività globale 2014-15, posizione dell'Italia rispetto ad alcuni indicatori
 Indicatore (posizione su 144 Paesi)



Numero di pratiche e di giorni impiegati complessivamente per questioni burocratiche



centimetri



Il colpo finale viene dalle tempistiche esageratamente lunghe per ottenere dalla Pa una serie di adempimenti assolutamente «normali» (vedi il grafico sopra il titolo per il confronto con gli altri Paesi europei): 5 procedure e 5 giorni necessari per avviare un'impresa (e qui andiamo ancora benino); 10 procedure e 233 giorni di media per ottenere un permesso edilizio; 5 procedure e 124 giorni necessari per allacciarsi alla rete elettrica, non a una stazione aerospaziale; addirittura 15 procedure e 218 ore necessarie per il pagamento delle imposte. Riassunto conclusivo: peggio di noi, soltanto la disgraziata Grecia.

«Se si aggiungono anche i tempi biblici della nostra giustizia - commenta amaramente il presidente della Fondazione Antonio Ferrarelli, che di mestiere fa l'avvocato - il blocco del Paese è completo. Cosa si dovrebbe fare immediatamente per migliorare questa situazione? Innanzitutto, creare un sistema di rapporti tra i cittadini o gli imprenditori e la Pa che sia basato sull'online e perciò stesso più rapido. Faccio un esempio concreto, per dimostrare che, se si vuole, si può: i Tribunali di Torino e Bolzano hanno dimezzato, e dico dimezzato, i tempi delle cause grazie a un sistema telematico efficiente e a un criterio organizzativo del lavoro molto più snello. E' un problema innanzitutto di mentalità dei burocrati - chiude Ferrarelli - ma intanto, dove la legge consente di snellire le procedure, si semplifichi tutto il semplificabile».

Il vero nemico

Anche un numero uno del Made in Italy come Renzo Rosso, fondatore di Diesel, ha confessato alla platea dell'assemblea di Confindustria Vicenza: «Da due anni tento di aprire un negozio in una certa città italiana. Sono almeno 2 milioni e mezzo di investimento, una dozzina di posti di lavoro, eppure rimaniamo in attesa».

Due anni sono ancora pochi, se paragonati all'odissea intrapresa dalla Cantina di Soave (Verona) - per inciso, la più grande cantina sociale cooperativa d'Italia, con 2.200 soci produttori e un fatturato che supera i 100 milioni di euro - per ingrandire il suo sito produttivo. Il progetto di ampliamento è partito più di 5 anni fa e si è scontrato, durante il percorso, con una Conferenza dei servizi (un istituto della legislazione italiana che, per paradosso, è nato allo scopo di semplificare l'attività amministrativa) che si compone di 26 enti diversi. Un delirio burocratico. L'ultimo di tanti ostacoli, che ha richiesto mesi per essere rimosso, è venuto dalla scoperta che un pezzetto dell'area interessata dall'ampliamento era stato inserito (erroneamente) tra le zone a rischio esondazione del torrente Alpone. Ora la situazione si è sbloccata ma, ancora quest'estate, il direttore Bruno Trentini dichiarava ai giornali, con rabbiosa ironia: «Se si potessero delocalizzare le viti e fare il Soave in Austria, avremmo già portato tutto lì». Pensate lo smacco.

Alessandro Zuin
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi in Friuli

Il calzolaio? E' in regola ma abusivo

I paradossi delle norme e della loro ottusa applicazione
 La vicenda del fornaio multato perché mancavano le pinzette sterili dalla cassetta di pronto soccorso

Migliorare il rapporto fra Stato e cittadini sembra essere un must per i programmi di tutte le parti politiche, ma parlando con le associazioni di categoria si scopre che anche nel Nordest i casi di malaburocrazia che continuano a colpire l'attività di artigiani e imprenditori sono un'infinità. In Friuli Venezia Giulia la collezione di «perle» è lunga così: si potrebbe, ad esempio, citare il caso di un fornaio di Trieste che a seguito di un'ispezione sanitaria, pur avendo ricevuto i complimenti per il livello di igiene dei locali, si è visto comminare una sanzione di oltre mille euro perché nella cassetta di pronto soccorso mancavano le pinzette sterili e la soluzione fisiologica era scaduta da due mesi. Oppure la disavventura di un imprenditore della provincia di Udine che, per l'ipotesi di un errore di inquadramento lavorativo di un dipendente (peraltro poi rivelatasi infondata) si è visto arrivare in azienda quattro «volanti» a sirene spiegate con ben dodici agenti. Immaginabile lo spavento e l'allarme nel vicinato.

Di questi fatti, però, come di molti altri episodi simili, si possono raccogliere solo testimonianze anonime, poiché molti imprenditori, per quieto vivere, preferiscono evitare di parlare pubblicamente, dimostrando che in Italia il rapporto con lo Stato e i suoi organi è quello di chi si sente più suddito che cittadino. «Questo - spiega Sandro Caporale, direttore di Udine Servizi di Confartigianato - è forse il problema principale. Nessuno nega il diritto-dovere dello Stato e dei suoi organi di vigilare sullo svolgimento delle attività imprenditoriali, sul rispetto delle regole, ma troppo spesso, quasi sempre, l'approccio non è collaborativo e di buon senso, rivolto alla soluzione dei problemi, ma vessatorio, con la finalità di fare cassa elevando sanzioni».

«C'è poi il fatto - aggiunge Fabio Veronese, dell'Ufficio sicurezza e ambiente di Confartigianato Udine - che talvolta sono proprio le regole a essere scritte male o addirittura assurde. Si pensi, ad esempio, che per la mancata iscrizione al Conai (a cui sono tenuti tutti coloro che producono e commerciano imballaggi o prodotti imballati, ndr), il cui costo è di poco più di 5 euro una tantum, la sanzione va dai 10 mila ai 60 mila euro!».

Un raro caso di follia normativa? Purtroppo no. C'è anche, per esempio, la vicenda di Christian Marras, un quarantenne di Corno di Rosazzo (Ud), che mentre ancora lavorava come dipendente, ha avviato un'attività in proprio come calzolaio, aprendo una partita Iva, iscrividosi alla Camera di commercio come piccolo imprenditore e pagando regolarmente tutto il dovuto. Perso il lavoro da dipendente a luglio 2012, dopo averne cercato un altro per un paio di mesi, a settembre ha deciso che la calzoleria sarebbe diventata la sua unica attività. Si è rivolto quindi a Confartigianato per chiedere cosa fare e gli è stato detto che la legge gli imponeva di iscriversi immediatamente (entro il giorno successivo al licenziamento) come artigiano. Per sanare la situazione è stata fatta un'iscrizione tardiva, ma a valere dal giorno successivo al licenziamento, con relativa messa a ruolo e versamento di tutti i contributi

Inps. La Camera di commercio, però, ha inviato segnalazione al Comune di Corno di Rosazzo per far sì che i vigili controllassero se, fra luglio e settembre, Marras non avesse esercitato «attività abusiva» di calzolaio. Il Comune, senza nemmeno controllare, ha elevato subito la sanzione massima per l'esercizio di attività abusiva, pari a 3.200 euro. Marras, però, essendo iscritto alla Cciaa come piccolo imprenditore esercitava la sua attività in piena regola e il suo errore si limitava alla mancata modifica del suo status da piccolo imprenditore ad artigiano. Dopo un ricorso amministrativo (e dopo oltre 18 mesi di tempo!) la sanzione è stata ridotta al minimo, cioè pur sempre 1.600 euro, ma confermando l'accusa di esercizio abusivo dell'attività di calzolaio. Attualmente pende un ricorso al giudice di Pace in cui Marras chiede che gli sia tolta la sanzione.



«Non so come andrà a finire - dice il calzolaio friulano -, ma se cercando di fare tutto al meglio, secondo le regole, il risultato è questo, passa davvero la voglia di aprire un'attività e di comportarsi correttamente. Faccio presente che una sanzione di 1.600 euro per me equivale a un mese di incassi, lavorando 12 ore al giorno. In proporzione è come se un'azienda che fattura 12 milioni all'anno, fosse sanzionata per un milione di euro».

Altro caso emblematico è quello di un'impresa edile della pedemontana friulana che nel 2008 (ma le norme sono rimaste uguali) si è vista appioppare una sanzione di 516 euro a modulo perché, su nove moduli di consegna dei rifiuti a un centro di smaltimento, aveva indicato il peso presunto degli stessi alla riga «tara» anziché a quella «peso lordo», e senza barrare la casella «peso da verificarsi a destino». Insomma, per un mero errore materiale, che certo non ha creato danni ambientali, l'esborso è stato di oltre 4.500 euro.

Forse non è un caso se, come sostiene la fondazione Migrants, sono sempre di più gli italiani che lasciano il nostro Paese.

Carlo Tomaso Parmegiani
 © RIPRODUZIONE RISERVATA